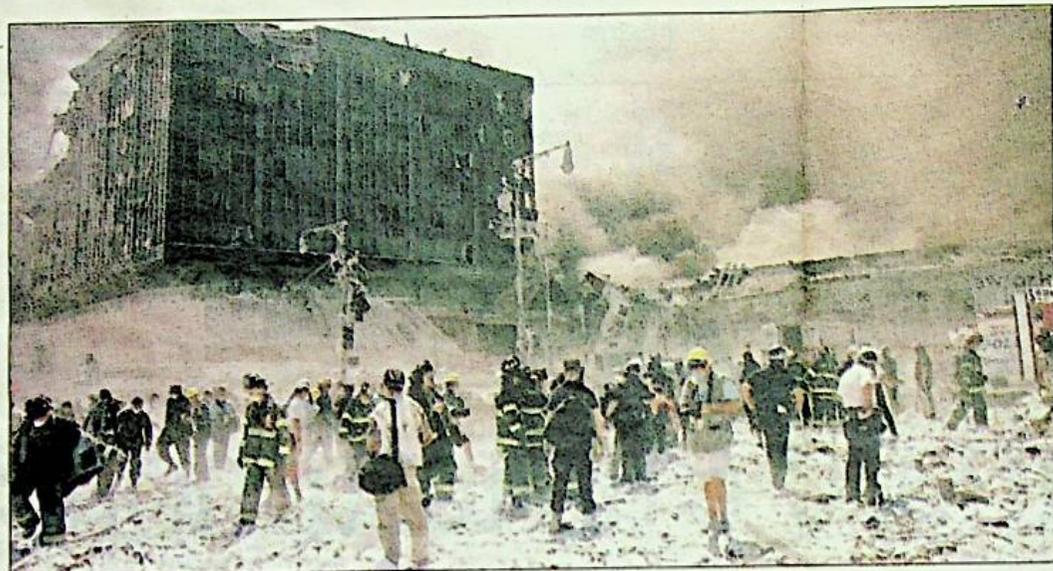


Si conclude la battaglia legale dei familiari. Le autorità non volevano fornire le trascrizioni

130

Sono circa 130 le telefonate giunte ai servizi d'emergenza il mattino dell'11 settembre 2001, le cui registrazioni sono state rese pubbliche ieri per decisione dei giudici di New York, su richiesta dei familiari delle vittime e del New York Times



Vigili del fuoco e soccorritori nell'area delle Torri gemelle subito dopo il crollo

Resi pubblici, ma censurati, i nastri delle chiamate a pompieri e polizia delle vittime di New York

11 settembre, il caos dei soccorsi

“Non abbandonate le Twin Towers”

NEW YORK — Nei primi istanti dopo lo schianto dei due aerei di linea dirottati dai kamikaze di Al Qaeda contro le Twin Towers di New York, l'11 settembre 2001, i centralini dei vigili del fuoco e della polizia sono andati in tilt, e i frenetici scambi telefonici testimoniano di un panico generalizzato degli operatori, chiamate rimpallate tra i diversi servizi, lunghi silenzi, e un'unica, generica indicazione di condotta, quella che è costata la vita a migliaia di persone: non abbandonare gli edifici in fiamme.

E' quanto emerge dalle traumatiche trascrizioni e registrazioni audio delle chiamate al 911 (il 113 americano), rese pubbliche e messe a disposizione dei media ieri, dopo essere però state depurate delle voci delle vitt-

me che chiamavano, giudicate troppo emotivamente intense. Nei nastri si sente solo la voce degli operatori, che chiedono informazioni e danno consigli su come comportarsi: stare calmi, non muoversi, aprire le finestre (cosa che non era possibile fare). Le registrazioni, non censurate, erano state consegnate da lunedì alle famiglie delle vittime, dopo che un giudice di Brooklyn ha accolto una richiesta in tal senso avanzata dai familiari e dal quotidiano *New York Times*.

Una famiglia ha consegnato al *New York Times* e alle tv la versione integrale: un uomo, deceduto

nella tragedia, avverte con calma estrema di avere sentito uno scoppio nella torre dove si trova, la 1, e invita «a fare presto, per piacere». «Stiamo arrivando», è la risposta. Dell'uomo non sono stati trovati neanche i resti.

“No, non può uscire
Metta panni bagnati
sotto la porta e aspetti:
vengono a salvarla”

Un uomo che era riuscito a prendere la linea alle 9,08, subito dopo l'esplosione contro la seconda torre, viene tenuto in attesa, e rinviato a diversi operatori, per 11 minuti. Non si sente la sua voce, ma doveva chiedere di poter lasciare l'edificio perché gli operatori gli ripetono di stare fermo, mettere tappeti e asciugamani bagnati sotto la

porta. Si sente il telefono che squilla invano, e l'ultimo operatore che alla fine dice: «Non so cosa dirle, ma resti lì. Stanno venendo a soccorrerla».

Solo a due persone, sulle circa 130 registrate, gli operatori hanno consigliato di lasciare gli edifici. Quasi tutte le chiamate riflettono il frustrante rimpallo delle chiamate tra i diversi servizi di emergenza, polizia, vigili del fuoco, evidentemente non attrezzati a dare risposte adeguate in un'emergenza di dimensioni senza precedenti. Dopo le polemiche esplose proprio sull'inadeguatezza dei soccorsi telefonici, il sindaco di New York Michael Bloomberg ha avviato una radicale riforma per rafforzare il servizio, investendovi un miliardo di dollari.

IL CASO

Accontentato Gheddafi: la strada compenso per il colonialismo

Sì all'autostrada in Libia

Il premier: si dovrà fare

ROMA — L'autostrada litoranea che attraversa la Libia, collegandola ai vicini Egitto e Tunisia si farà e a pagarne il conto sarà il governo italiano come risarcimento per i danni inflitti alla popolazione libica durante il periodo coloniale. Il sì di Roma alla richiesta che da tempo Muammar Gheddafi avanza è arrivato ieri durante per bocca di Silvio Berlusconi. «Credo che quest'opera si possa fare e credo che a questo punto si debba fare - ha spiegato il presidente del Consiglio - se vogliamo continuare ad avere rapporti con la Libia che è tra i nostri principali fornitori di energia è necessario cominciare a costruire questa autostrada anche se il costo è elevatissimo».

La costruzione dell'autostrada litoranea era una delle possibilità prese in considerazione dal governo italiano e quello libico per chiudere i contenziosi fra i due paesi: le tensioni risalgono all'occupazione da parte italiana della Libia prima e alla riva di Tripoli sui cittadini italiani residenti in Libia poi.

L'argomento della strada era tornato d'attualità il mese scorso, dopo gli scontri presso il consolato italiano di Bengasi dove erano morte quattordici persone. Parlando dopo quegli avvenimenti Gheddafi aveva ribadito che solo la costruzione da parte di Roma dell'autostrada avrebbe potuto placare le ire dei libici ed evitare il ripetersi di episodi simili a quelli di Bengasi.

La scelta di Berlusconi di acconsentire alla richiesta di Gheddafi ha irritato l'Associazione rimpatriati dalla Libia, che raccoglie i cittadini italiani che negli anni '70 vennero espulsi dal Paese ed ebbero il loro beni confiscati: «Registriamo che Berlusconi si è piegato al ricatto di Gheddafi», ha detto la presidentessa Giovanna Ortu. «Saranno tutti i figli dell'Italia di oggi a dover pagare», ha poi aggiunto. E i costi non sono un argomento indifferente: Berlusconi li ha definiti «elevatissimi» e per questo ha voluto specificare la i lavori dureranno anni, ma che nel frattempo bisognerà «chiedere in cambio a Gheddafi di avere spazio per le nostre esportazioni e le nostre imprese».

Anche per motivi economici la questione dell'autostrada è sempre rimasta in sospeso sul tavolo delle trattative fra i governi italiani che si sono succeduti negli ultimi anni e quello libico. In materia diversi presidenti del Consiglio italiani hanno negli anni preso impegni più o meno formali, ma nessuno era mai arrivato a una promessa chiara come quella fatta ieri da Berlusconi.



IL PROTAGONISTA

Muammar Gheddafi (qui con Berlusconi) ha avanzato varie richieste come compenso per il colonialismo italiano in Libia